

# OGGI SI CONCLUDE LA MOSTRA DI VENEZIA

## POCA MA BUONA. O NO?

### Luci, ombre, stelle, nuvole e polemiche di una rassegna alle prese con la crisi

di **Nanni Delbecchi**  
e **Malcom Paganì**

**C**ala il sipario sulla Mostra del cinema numero 69, anno primo della seconda era Barbera. Luci, ombre, poche stelle e qualche nuvola. In tempi di crisi la promessa era: di meno, di meglio. Il dibattito è aperto, dalla a alla zeta.

**A. Ascensori.** Prendere quelli del Casinò è come lanciare le monete dell'I Ching. Uno schiaccia il bottone e aspetta il responso della sorte. L'attesa può durare pochi istanti o per sempre. Nel frattempo, si capisce perché Baratta voglia spendere i 3 milioni e mezzo stanziati dal comune per gli ammodernamenti partendo da qui.

**B. Bellocchio.** Venerato maestro, riotto a diventare solito stronzo. Tocco estremamente identificabile, caratteraccio, passione, intelligenza e pugni, sempre in tasca.

**C. Cardinale.** Un'interpretazione da manuale nel film di De Oliveira, e un fascino invariato dal tempo come dal bisturi. Si può essere splendide settantenni, a patto di non averne paura.

**D. Des Bains.** All'Excelsior circolava un depliant per magnificare la nuova destinazione d'uso dell'Hotel. Appartamenti extralusso in consegna nel 2014, ma che al momento non vanno a ruba. Von Aschenbach non è più in target, ma anche i divi di Hollywood nicchiano.

**E. Endemica.** La malinconia del Lido. Tassa da pagare alla memoria, al lungomare plumbeo, al carrozzone senza ormai più ruote.

**F. Forza.** I documentaristi italiani (Marra, Quattriglio, Giralucci, Di Costanzo, Vendemmia). Affreschi straordinari che dimostrano curiosa vitalità e sguardo originale.

**G. Selena Gomez.** L'unico scatto di orgoglio del red carpet

è per l'arrivo della minidiva disneyana riconvertita in bad girl. Anche le fan non sono del tutto candide; quasi tutte puntano a rivendere l'autografo alle compagnie di classe.

**L. Spike Lee.** Fermo l'orologio del cinema alla 25ª ora, riprova con lo stesso numero, allo scopo di incensare a mezzo documentario un disco "cattivo" di Michael Jackson in occasione del suo 25º genetliaco. Missione riuscita. Epifania.

**M. The Master.** Capolavoro di Anderson per scrittura e immagini sostenute da attori monstre, Hoffman e Phoenix. Tra i momenti di nitida, indiscutibile bellezza che il cinema sa ancora regalare.

**N. Neorealismo.** Per raccontare l'anima nera della camorra *L'intervallo* di Leonardo Di Costanzo risale la china, oltre Risi e Monicelli, fino a De Sica, e firma un piccolo capolavoro. Che ri-

tornare al neorealismo sia la strada giusta?

**O. Opportunità.** Sbandierare la parziale copertura del buco della vergogna da parte di Baratta con l'autoapologia del festival rinnovato è parsa un'involontaria metafora di impotenza. Vorremmo ma non possiamo.

**P. Palermo.** La città nuclearizzata ricostruita da Cipri nella Brindisi saccheggiata dai palazzinari rimane una delle immagini più forti di un Festival diseguale.

**Q. Costanza Quattriglio.** Il suo *Terra matta*, educazione sentimentale tra parole e analfabetismo, è un gioiello di grazia e profondità.

**R. Robert Redford.** Per la sua prima volta al Lido si presenta con un film in cui fa il cattivo, ma poi, sotto sotto, si scopre che è anche buono. Doppia identità, e doppio look a uso delle fan. Giacca e cravatta da av-

vocato, ma anche giubbotto e jeans da ricercato. Piacione bipartisan.

**S. Toni Servillo.** Semplicemente enorme, per Cipri e Bellocchio. Diabolico e dolente, eccessivo e misurato. Un attore.

**T. Tivù.** I mezzibusti delle televisioni sono rimasti gli unici a presidiare il tappeto rosso disertato dalle folle. Se va avanti così,

finirà che Marzullo dovrà farci sfilare Anselma Dell'Olio.

**U. Ulrich Seidl.** Regista a suo agio con i viaggi di piacere delle 60enni in Kenya come con i crocifissi usati a scopi dionisiaci. Scandaletto atteso, regia che non lascia mai indifferenti.

**V. Venezia.** Lo hanno sussurrato in tanti, da Marina Cicogna a Riccardo Tozzi. Mollare il sem-

pre più improponibile Lido potrebbe essere l'ultima spiaggia per rilanciare la mostra. Tutti a Venezia, sempre meglio che tutti a Toronto.

**Z. L'orgia del potere.** Meno presente degli ultimi anni, per mancanza di materiale umano, spossatezza, budget ridotti all'osso, crepuscoli correnti e conti in secca.

**In un Lido malinconico e in calo di presenze, segnali di risveglio per il cinema italiano**

**IL TOTO-PREMI**

## BELLOCCHIO, ANDERSON, ASSAYAS: LEONE INCERTO

di **Anna Maria Pasetti**

Venezia

**D**iavolerie da pronostici. Che l'anno scorso ci presero, stregati dal mastodontico film di Sokurov. Ma non sempre c'è un *Faust* a metterci lo zampino. E dunque nessuno, tra i corridoi della 69ma Mostra, se la sente di ostentare annunci spavaldi dando vita al rituale del "toto-leone", noioso nonché monotematico argomento dell'ultima giornata. Il "Venews", il quotidiano ufficiale del festival, si diverte evocando nazionalità che solo chi ha bazzicato al Lido in questi giorni può interpretare: "Un francese, un americano e un italiano se la giocano al fotofinish". Traducendo, il riferimento è ad *Après Mai* di Olivier Assayas, a *The Master* di Paul Thomas Anderson e a *Bella addormentata* di Marco Bellocchio. Il terzetto nasce dalla media matematica del voto di 23 testate giornalistiche, tra italiane e internazionali, che si sono espresse sui 18 film concorrenti. Secondo i critici, in pole position con una media di 3,8 siede l'affresco sui giovani post '68 del meticoloso parigino Assayas. Con rispettivamente 3,7 e 3,6 punti lo tallonano i due film più attesi alla vigilia, *The Master* di Anderson e il "nostro" Bellocchio, osannato da buona parte della stampa straniera con in testa *Le Monde*. Segue, in quarta posizione (3,5 punti), *Pietà* del sudcoreano Kim Ki-Duk, tornato in gran forma dopo una profonda crisi creativa. Altri papabili, ma con votazioni altalenanti tra l'entusiasmo e il disprezzo, sembrano essere l'americano Harmony Korine con *Spring Breakers*, l'esordiente israeliana ultraortodossa Rama Burshtein con *Fill the Void*, *Thy Womb* del filippino Brillante Mendoza e il belga *La cinquième saison* di Jessica Woodworth e Peter Brosens. Matematica e "rumours" mettono fuori gioco tanto leggende come Terrence Malick - che ha convinto solo una micro minoranza di adepti - e Brian de Palma, quanto gli altri due italiani, Daniele Cipri e Francesca Comencini.

**FIN QUI** i vaticini degli addetti ai lavori che, nella pur poca rilevanza sui responsi che la Giuria esprimerà, manifestano il polso di una sensibilità diversificata per lingue, culture, gusti e gradi di conoscenza della "materia cinematografica". Perché ugualmente trasversali sono i giurati, quindi è lecito (e divertente) immaginarli mentre - reclusi in una ignota dimora veneziana lontana da lidi di curiosità - s'accapigliano per questo o quell'altro film. Di certo in Giuria gravitano personalità predominanti come quella del presidente Michael Mann (che potrebbe puntare su *The Master*) e dell'artista Marina Abramovic (che potrebbe appassionarsi al sanguinoso *Pietà*). Per non parlare dell'israeliano ex militare Ari Folman alle prese con i compatrioti ultrareligiosi. Per quanto riguarda il tricolore, bisognerà capire quanto la presenza di Matteo Garrone peserà nel verdetto finale: posizione delicata la sua, dopo aver vinto il Grand Prix a Cannes con Moretti a presiedere "i giochi". Per fortuna loro, e del cinema, i premi sono otto, a cui si aggiungono menzioni e "invenzioni" strategiche, tanto care alla Mostra veneziana. Indovinare è impossibile quanto casuale, quindi meglio sperare che a ruggire sia davvero il migliore.

Una foto di scena del film *Après Mai* di Olivier Assayas, tra i candidati al Leone d'oro. In basso, Francesca Comencini (Foto ANSA)



**FRANCESCA COMENCINI** in concorso con **"Un giorno speciale"**

## "Non mettiamoci in ginocchio"

di **Federico Pontiggia**

Venezia

**D**a Via Mejo de Gnente a Palazzo Grazioli. Dal periferico quartiere di Porta di Nona, raggruppato su via Francesco Caltagirone, al cuore del basso impero romano, la berlusconiana Kaputt Mundi. Due giovani come tanti, la bellissima Gina (Giulia Valentini, brava e debuttante) e l'autista (Filippo Scicchitano, *Scialla!*) che deve condurla dall'Onorevole Balestra. Obiettivo, farsi raccomandare ed entrare nel mondo dello spettacolo: previa consumazione sessuale obbligatoria. Gina finirà in ginocchio, ma non solo lei: la colpa è una neve che ci ricopre tutti, ricorda la regista, e l'Italia deve stare in alta quota. Applaudito in Concorso a Venezia, il film piccolo e indipendente si chiama *Un giorno speciale*,

ma Francesca Comencini spazza subito le illusioni: "È una corsa al macello, il macello della normalità: Gina e Marco vanno a schiantarsi contro il mondo degli adulti".

**Comencini, da dove è partita?**

Dal libro di Claudio Bigagli, *Il cielo con un dito*, ma ancor prima da una certezza: queste ragazze coinvolte in storie di prostituzione non le possono raccontare solo tg e giornali, serve il cinema. Uno sguardo diverso, perché la rimozione è sempre in agguato: il cinema è più poetico e insieme più crudo, buono per coinvolgere e svegliare ragazze e ragazzi. Almeno, io ci ho provato, affidando allo stile visivo anche la natura morale di questo *Giorno speciale*.

**Questo politico non ha il culo flaccido.**

È giovane, non è il solito

vecchio e panzone. Ed è esteticamente diverso da Berlusconi: non è sgradevole, non è una caricatura.

**Eppure finisce allo stesso modo.**

Queste ragazze ci vanno, non sono costrette. Sono normali, ma usano il proprio corpo come delle imprenditrici, come se fosse separato dalla testa: uno strumento per arrivare, e non il luogo del sé. Eppure, la libertà che esclude il corpo è solo parodia della libertà.

**Dalla D'Addario alle Olgettine, gli esempi non mancano.**

Noemi Letizia ha la stessa data di nascita di mia figlia. Continuava a dirmi: "Mamma, lo devi fare, lo devi fare questo film", mentre Noemi riempiva i giornali. Mi è scattata una molla: sono madre, molti dei miei film hanno qualcosa di mater-



**Ma qui è proprio la madre ad accompagnare Gina verso il macello.**

Eppure le vuole bene, ma un figlio lo porti nel mondo con la tua idea del mondo, ed ecco spostarsi la soglia della normalità. Il sogno di diventare attrice non è di Gina, ma della madre, che le trasmette una ricerca ossessiva della bellezza. Essere belli oggi è un imperativo categorico, ma

per cercare di esserlo si può diventare dei mostri. **E torna in mente Bellissima di Visconti, anche se oggi la situazione è ancora più deteriorata.** Ho voluto inserirmi nella tradizione del cinema italiano che riesce a far ridere con cattiveria. E riesce a denunciare. Spero ci sia, soprattutto, la denuncia del potere maschile, e del primo problema che l'Italia ha: la disoccupazione

giovane. **Che cosa auguri a Gina e Marco, ovvero Giulia e Filippo?**

Di trovare la propria strada e, per proprietà transitiva, che il film venga visto da molti altri ragazzi come loro. A noi 50enni tocca restituire loro l'idea del proprio valore. Del resto, la democrazia è come il corpo umano: è fatta di anticorpi, batteri, e ognuno ha il suo compito.